



**Consiglio Regionale
della Puglia**

TECA DEL MEDITERRANEO
Biblioteca Multimediale e
Centro di Documentazione



**Associazione
italiana biblioteche**

Biblioteca del Consiglio regionale della Puglia
“Teca del Mediterraneo”

Associazione italiana biblioteche - Sezione Puglia

XIX Workshop Teca del Mediterraneo

**La bellezza abita in biblioteca.
Architetture, patrimoni e comunità**

Bari, 13 aprile 2018

a cura di Maria A. Abenante

Associazione italiana
biblioteche

Consiglio regionale
della Puglia

La pubblicazione fa parte della:
Collana Sezioni regionali AIB, Puglia; 3
Linea editoriale Leggi la Puglia; 13. Studi e ricerche / Consiglio
Regionale della Puglia

Si ringrazia:
per l'editing: Palmira M. Barbini e Vittorio Ponzani
per la collaborazione all'allestimento della mostra: Cooperativa di servizi
culturali Ninive, in particolare il Presidente Anna Filograno;
Angela Annese – Docente del Conservatorio “Niccolò Piccinni” di Bari;
Vito Antonio Leuzzi – Direttore IPSAIC

Una versione cartacea e una versione EPUB sono disponibili
all'indirizzo <https://www.aib.it/negozio-aib/> e sul sito della Regione
Puglia <http://biblioteca.consiglio.puglia.it/>

© Copyright 2019 Associazione italiana biblioteche
© Copyright 2019 Consiglio regionale della Puglia

Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche

Per ogni informazione su questa pubblicazione contattare:

Sezione Biblioteca e Comunicazione istituzionale

via Gentile 52 – 70126 Bari

Tel. 080540 2772

email sezione.biblioteca@consiglio.puglia.it

oppure

Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma

Tel. 064463532, fax 064441139

e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>

ISBN 978-88-7812-285-7

Indice

<i>Saluti introduttivi</i> Mario Loizzo	5
<i>L'AIB, la conoscenza e la bellezza</i> Maria Abenante	9
<i>Apertura dei lavori</i> Anna Vita Perrone	13
La Bellezza abita in biblioteca: dove cercarla, come trovarla. Scenari Prima sessione coordinata da Simonetta Buttò	
<i>Introduzione</i> Simonetta Buttò	25
<i>La biblioteca non è che una promessa di felicità</i> Rosa Maiello	29
<i>La biblioteca in un mercato in continuo cambiamento</i> Alfieri Lorenzon	35
<i>La domanda dei nuovi lettori: servizio, assortimento, alchimia delle emozioni</i> Giovanni Peresson	41
<i>La forma della biblioteca. Modelli e metafore della conoscenza</i> Maurizio Vivarelli	47
<i>Percezione e immaginario della biblioteca. Profili di ricerca emergenti</i> Chiara Faggiolani	61

Praticare la Bellezza. Esperienze

Seconda sessione coordinata da Antonella Agosti

Introduzione

Antonella Agosti 75

Coesione, cultura, territorio: le politiche di valorizzazione delle biblioteche della Puglia

Silvia Pellegrini 79

La community library e le politiche della Regione Puglia: la prospettiva di un Comune

Donato Metallo 89

Note d'inCanto. La musica nelle biblioteche italiane

Tiziana Grande 97

Il bello della partecipazione: attivismo civico e condivisione di esperienze nella biblioteca sociale. Il caso San Giorgio

Martino Baldi 105

Il mondo che cambia. Trame di narrazione in biblioteca

Franco Fornaroli 113

#MAAChebelCASTELLO: la cultura abitata dalla comunità. L'esperienza del Sistema Gusto d'arte di Ceglie Messapica (BR)

Antonello Laveneziana, Loredana Gianfrate 123

Mostra “La bellezza abita in biblioteca”

131

La forma della biblioteca. Modelli e metafore della conoscenza

Maurizio Vivarelli*

Premessa

Questo contributo trae origine dall'incrocio tra temi intorno cui ho lavorato negli ultimi anni, e riferiti grosso modo alla identità della biblioteca e alla sua percezione, e una occasione personale e contingente, costituita da un esame di Estetica che ha sostenuto uno dei miei figli nel suo corso di laurea all'Università di Firenze¹. Seguire mio figlio nella preparazione dell'esame mi ha stimolato a rileggere un testo classico nella storia dell'estetica, il dialogo *Ippia maggiore* di Platone, ed è dunque da qui che si snoderanno le considerazioni che vengono proposte.

Il tema della bellezza della biblioteca, che si situa al centro del convegno, si correla in tal modo a un testo fondativo e classico della nostra tradizione culturale e, secondo questa traiettoria, cerca di svincolarsi, almeno un po', dalle

*Dipartimento di studi storici, Università di Torino. Ultima consultazione dei siti web 25 giugno 2018.

¹ Scusandomi per l'autocitazione mi limito a ricordare alcune dei più significativi riferimenti bibliografici: *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016; *The identity of the contemporary public library: principles and methods of analysis, evaluation, interpretation*, edited by Margarita Pérez Pulido and Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016; *Specie di spazi: alcune riflessioni su osservazione e interpretazione della biblioteca pubblica*, «AIB studi», 54 (2014), n. 2/3, p. 181-199; *Lo spazio della biblioteca: culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomia*, a cura di Maurizio Vivarelli; collaborazione di Raffaella Magnano; prefazione di Giovanni Solimine; postfazione di Giovanni Di Domenico. Milano: Editrice Bibliografica, 2013; *Un'idea di biblioteca: lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica*. Manzianna: Vecchiarelli, 2010.

opinioni spesso esclusivamente impressionistiche che si collocano in questo ambito di riflessione, andando in cerca di un profilo argomentativo dotato di una propria e autonoma base teorica e anche metodologica. Obiettivo di questo contributo è mostrare che la bellezza della biblioteca non risiede nelle parti che, nello spazio, compongono la sua identità. Per coglierla, questa bellezza, e apprezzarla sul piano estetico e cognitivo, è indispensabile un colpo d'occhio sovraordinato, panoramico e olistico, in grado di tenere assieme elementi altrimenti frammentari e disconnessi.

Per effettuare questa “riconnesione”, o integrazione, è necessario mobilitare una serie di strumenti di analisi, dei quali avvalersi per descrivere le modalità attraverso le quali la percezione e l'interpretazione della identità della biblioteca si avvalgono. Questi strumenti sono individuati nei modelli, nelle metafore, e negli archetipi: è grazie a essi che viene effettuata la rappresentazione di quell'insieme, auspicabilmente “bello”, in cui le parti si relazionano tra di loro; è in questo sguardo prima analitico e poi sintetico, dunque, che si configura l'identità della biblioteca, e la sua bellezza.

Alla ricerca della bellezza

L'Ippia maggiore, come è noto, è ambientato ad Atene. Ne sono protagonisti Socrate, il sofista Ippia di Elide e un terzo personaggio, l'Anonimo, che è in realtà lo stesso Socrate, come si rivela alla fine. Tutto il dialogo ruota intorno alla domanda «Che cos'è il bello?», che Socrate e l'Anonimo rivolgono a Ippia. Questa stessa domanda la articoleremo chiedendoci, in questa occasione, «Che cos'è la bellezza della biblioteca»? Queste le parole con cui Socrate argomenta le sue tesi:

Recentemente, carissimo, un tale, mentre facevamo una discussione ed io lodavo alcune realtà come belle e ne biasimavo altre come turpi, mi ha messo in difficoltà, ponendomi alcune domande in modo decisamente arrogante: «Come fai tu, o Socrate, a sapere ciò

che è turpe e ciò che è bello? Su, saresti in grado di dirmi che cosa è il bello?». E io per la mia stoltissima ignoranza, non fui in grado di rispondergli in modo circostanziato².

Socrate esprime in questa parte del dialogo le sue difficoltà nel rispondere alla domanda e collega queste difficoltà a un detto proverbiale: «le cose belle sono difficili»³. Non c'è da meravigliarci dunque se sono «difficili» anche le «cose belle» della biblioteca; e sono difficili anzitutto perché sono separate e frammentate. Cerchiamo di vedere, dunque, quali e quanti siano questi “frammenti” di cui l'identità della biblioteca si compone.



Figura 1 - Stiftsbibliothek di San Gallo, Svizzera
(<<https://it.pinterest.com/pin/290060032227714221/>>)

² *Ippia maggiore*, 285E-287A, a cura di Maria Teresa Liminta. In: Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale. Milano: Bompiani, 2000, p. 979.

³ *Ivi*, p. 995.

Potremmo ritenere, in primo luogo, che la bellezza della biblioteca sia associata alla bellezza dello *spazio architettonico* (Figura 1), o nel suo insieme o preso in esame in alcune sue caratteristiche di dettaglio.

Una seconda ipotesi di comprensione e di spiegazione della bellezza della biblioteca potrebbe essere individuata nelle sue *collezioni* (Figura 2), o nel loro insieme o nelle singole unità documentarie che le compongono.



Figura 2 - Scaffalature e collezioni della Old Main public library di Cincinnati, inaugurata nel 1874 (<<https://tinyurl.com/y47vm3ht>>)

Una terza ipotesi di spiegazione potrebbe puntare sulle particolarità e sulle seduzioni dello *spazio digitale*, nelle sue

diverse caratteristiche estetiche, documentarie, comunicative. Una quarta risposta alla domanda su quale sia la natura della bellezza della biblioteca potrebbe consistere nelle qualità, negli atteggiamenti, nei comportamenti informativi, e più in generale negli stati psichici delle *persone* che la utilizzano (Figura 3).



Figura 3 - Una immagine della biblioteca pubblica di Birmingham.
Progettata da Mecanoo e inaugurata nel 2013
(<https://tinyurl.com/y22986k2>)

Una quinta ipotesi di risposta potrebbe individuare nelle competenze, nelle attitudini, negli stili relazionali delle *biblioteca-*

rie e dei bibliotecari le qualità che danno origine alla percezione della bellezza.



Figura 4 - L'area di ingresso della Tianjin Binhai Library.
Progetto di MVRDV, inaugurazione nel 2017
(Di Muzzleflash - Opera propria, CC0, <<https://tinyurl.com/y6jdkuyo>>)

In realtà ognuna delle ipotesi di risposta elencate in precedenza è, proprio perché frammentaria, incompleta e parziale. La «bellezza» della biblioteca, infatti, non risiede in una delle sue parti componenti, presa in esame nella sua determinata singolarità. Questa sfuggente ed enigmatica «bellezza», dunque, va cercata in un «qualcosa» di ulteriore, forse nelle «pieghe» della complessità. Ciò che serve dunque, quando ci si occupa di «bellezza» e di «biblioteca», è uno sguardo panoramico, che almeno si muove nella prospettiva di una visione sintetica e, in senso generale, olistica. Questi caratteri sorreggono il «colpo d'occhio» che si può adottare per «vedere» la Tianjin Binhai Library, progettata dallo studio di architetti MVRDV (Figura 4).

Se riusciamo ad avvalerci di un «colpo d'occhio» panoramico, anche avvalendoci del percorso argomentativo che è stato fin qui rapidamente esposto, si può dunque vedere, immaginare, e poi pensare la biblioteca; ed è in questi processi che si radica la percezione della bellezza. «Belle» non sono dunque le singole parti, o gli ambienti, o i punti di vista; «bello» è l'insieme, strutturato e coeso, di tutte le parti della biblioteca e, nel concreto, delle diverse tipologie di biblioteche. «Bella», alla fine, è la capacità della biblioteca (e delle biblioteche) di integrare, ordinare e nei casi migliori armonizzare questi frammenti; ed è attraverso queste attività che la biblioteca gestisce, produce, organizza e comunica la conoscenza.

Modelli, metafore, archetipi

La bellezza si rende visibile e si manifesta attraverso l'uso dei diversi strumenti, estetici e cognitivi, dei quali ci avvaliamo, individualmente e socialmente, per la percezione e l'interpretazione della biblioteca; di questi molteplici strumenti, in questa sede, prenderemo in esame i modelli, le

metafore e gli archetipi, facendo riferimento ai contenuti del volume del filosofo analitico anglo-americano Max Black *Modelli, archetipi metafore*⁴.

Il primo di questi strumenti è il “modello” che ci consente di ridurre e governare la complessità dell’assieme. Accanto al modello si situano poi le “metafore”, a base visiva e verbale, con le quali rendiamo più ampio e plurale il punto di vista adoperato: la metafora parla sempre d’altro. In questo modo, grazie alle metafore, aumentiamo le possibilità di conoscere l’oggetto cui la nostra percezione è rivolta. Infine, al di sotto dei modelli e delle metafore, si situa lo strato originario delle metafore fondative, degli “archetipi”, in cui si condensano i valori e i significati arcaici e originari⁵. Black introduce alcuni esempi a suo giudizio tipici del concetto di “modello”, quello di «una nave esposta nella vetrine di un’agenzia viaggi» o di un «aeroplano che vien fuori da una piccola scatola di montaggio per ragazzi»⁶, e specifica poi che noi utilizziamo la parola “modello” per riferirci anche a un tipo di design nel campo della moda, o ancora per designare qualcosa di esemplare (“un marito modello”). Alcune di queste entità sono definite “modelli in scala”, e sono poste in relazione a qualcosa d’altro. Inoltre, e soprattutto, servono per uno scopo, che consiste essenzialmente in una sorta di facilitazione nella comprensione dell’oggetto. Questi modelli in scala possono essere denominati “icone” dell’oggetto rappresentato, in un senso

⁴ Max Black, *Modelli, archetipi metafore*. Parma: Pratiche, 1983. Il concetto di “modello” è discusso da Alberto Salarelli in *Towards a critique of the concept of model in library science*. In: *The identity of the contemporary public library* cit., p. 153-168, rielaborato in *Per un critica del concetto di modello in biblioteconomia*, «Biblioteche oggi trends», 1 (2015), n. 1, p. 99-208. Per un inquadramento più generale si veda anche Giulio Giorello, *Modello*. In: *Enciclopedia*. Torino: Einaudi, 1980, vol. 9, p. 383-422.

⁵ Ho cercato di approfondire questi temi in *Parlare d’altro: i fatti della biblioteca e la loro interpretazione*, «Biblioteche oggi trends», 4 (2018), n. 1, p. 12-22.

⁶ M. Black, *Modelli, archetipi metafore* cit., p. 67.

simile a quello utilizzato nell'ambito della semiotica. Altre tipologie di modelli sono quelli "analogici", in cui si passa da un mezzo di comunicazione a un altro: «Un modello analogico è un soggetto materiale, un sistema, o un processo designati a riprodurre il più fedelmente possibile in un nuovo medium la struttura o la trama di relazioni dell'originale»⁷. I modelli in scala, iconici, imitano l'originale; i modelli analogici si pongono invece l'obiettivo di riprodurre la struttura dell'originale, secondo modalità che potremmo qualificare come isomorfe. La natura astratta dei modelli analogici da un lato facilita il processo di rappresentazione dei contenuti della struttura ma, nello stesso tempo, aumenta la possibilità che possano essere effettuate inferenze sbagliate, a partire dalla decodifica del modello stesso. I vantaggi di un modello possono dunque essere individuati nel suo disporre di «implicazioni abbastanza ricche da suggerire nuove ipotesi e speculazioni nel campo primario di ricerca»⁸. Questa funzione collega il modello alla metafora, che, scrive Black, «ha il potere di mettere due domini separati in relazione cognitiva usando il linguaggio direttamente appropriato all'uno come una lente per vedere l'altro; le implicazioni, le associazioni, i valori costitutivi intrecciati all'uso letterale dell'espressione metaforica ci permettono di vedere un nuovo argomento in un nuovo modo»⁹.

⁷ Ivi, p. 70.

⁸ Ivi, p. 83.

⁹ Ivi, p. 87. La letteratura di riferimento su questo tema è naturalmente amplissima. Per un primo avvicinamento cfr. *Metaphor and thought*, edited by Andrew Ortony. Cambridge: Cambridge University Press, 1979; *Metafora*, a cura di Giuseppe Conte. Milano: Feltrinelli, 1981; Hans Blumenberg, *La leggibilità del mondo: il libro come metafora della natura*, introduzione all'edizione italiana di Remo Bodei. Bologna: Il Mulino, 1985 e *Paradigmi per una metaforologia*. Milano: Cortina, 2009; Eva Feder Kittay, *Metaphor: its cognitive force and linguistic structure*. Oxford: Clarendon, 1989; *Aspects of metaphor*, edited by Jaakko Hintikka. Dordrecht: Kluwer, 1994; Jerry H. Gill, *Wittgenstein and metaphor*. Atlantic Highlands: Humanities Press, 1996; Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani, 1997. Le potenzialità euristiche applicabili

Vorrei qui ricordare, rapidamente e sommariamente, un denso articolo di Robert F. Nardini, pubblicato in «The library quarterly», che ha censito alcune delle principali metafore adottate per descrivere la *public library* statunitense, attraverso una interessante analisi fondata sulle metafore utilizzate in due periodici rappresentativi del settore, «Library journal» e «Public libraries». Nardini mette in evidenza il fatto che «to think, write or speak about the library in terms of another thing often has been the way that librarians proposing change have assembled and expressed their ideas»¹⁰. Ciò emerge, ad esempio, dalla citazione di un testo di Melvil Dewey, quando annunciava che «the time was when a library was very like a museum, and a librarian was a mouser in musty book [...] The time is when a library is a school, and the librarian is in the highest sense a teacher»¹¹. Tra le nume-

all'ambito della biblioteconomia alcuni anni fa erano state messe in evidenza in un breve contributo di Michele Santoro, *Biblioteca: metafore e modelli*, «Bibliotime», 10 (2007), n. 3, <<https://tinyurl.com/y52d9s2m>>.

¹⁰ Robert F. Nardini, *A search for meaning: American library metaphors, 1876-1926*, «The library quarterly», 71 (2001), n. 2, p. 111-140:112. Su questi argomenti, oltre al contributo di Nardini che viene più analiticamente preso in esame, esiste una letteratura di riferimento di una certa ampiezza, che sarebbe certamente interessante esplorare in maniera sistematica, ed entro la quale sono sviluppate anche prospettive di natura concretamente organizzativa e gestionale. Per un primo inquadramento cfr. Danuta A. Nitecki, *Conceptual models of libraries held by faculty, administrators, and librarians: an exploration of communications in the chronicle of higher education*, «Journal of documentation», 49 (1993), n. 3, p. 255-277; Joan Giesecke, *Finding the right metaphor: restructuring, realigning, and repackaging today's research libraries*, «Journal of library administration», 51 (2011), n. 1, p. 54-65, pubblicato anche in *Repackaging library for survival: climbing out of the box*, edited by Sul H. Lee. London: Routledge, 2011; Richard A. Stoddart, «Straight to the heart of things»: reflecting on library metaphors for impact and assessment, «The journal of creative library practice», 29 ottobre 2013, <<https://tinyurl.com/y2tzblwx>>; David Weinberger, *Library as platform: creating an infrastructure for the circulation of ideas and passions*, «Library journal», 4 settembre 2012, <<https://tinyurl.com/y3mjpsyf>>.

¹¹ R.F. Nardini, *A search for meaning cit.*, p. 112-113.

rose metafore censite e descritte possiamo ricordare anche l'uso di parole come "custode", "museum", "mouser", "anti-quarian museum", collocate all'interno di una sfera metaforica che, semplificando, potremmo definire di natura negativa; queste parole, nel loro valore archetipico e metaforico, sono tutte nel loro insieme collegate a immagini originarie come «remoteness, imprisonment, storage, stillness, death»¹², che vengono retoricamente polarizzate rispetto a quelle, metaforicamente positive, incaricate di descrivere, auroralmente, il nuovo modello. Le prime prese in esame sono le parole correlate alla scuola e alla chiesa; il bibliotecario insegnante è anche un po' prete, dal momento che opera «in the parish churches of literature and education»¹³; la biblioteca, dotata di questa nuova aura, «is becoming a temple comprehensive of all knowledges»¹⁴. Un altro campo metaforico utilizzato, di segno prevalentemente positivo, è collegato all'industria e al mondo del lavoro. Charles A. Cutter, nel suo discorso di insediamento all'American Library Association nel 1889, affermò che «our libraries have been our railroads» e che i dispositivi tecnici delle biblioteche sono «as the working of an elevator or the building of a coal dump»¹⁵. Accanto a questo dominio si collocano le metafore radicate nell'ambito delle culture organizzative: «The modern librarian [...] must be a good business man»¹⁶. Nardini mostra poi come, dall'età dell'oro della fase originaria della *librarianship* nordamericana, le metafore si siano trasformate, anche sulla base del confronto tra le prefigurazioni immaginate e la concretezza delle determinazioni realizzate negli effettivi contesti istituzionali.

¹² Ivi, p. 115.

¹³ Ivi, p. 117.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ Ivi, p. 119.

¹⁶ Ivi, p. 121.

La forma della biblioteca

La forma della biblioteca è il risultato della integrazione di modelli, metafore e archetipi che collegano tra di loro elementi altrimenti granulari e frammentati, come le tessere di un puzzle. Questi collegamenti, nel loro insieme, danno origine a una rete complessa di relazioni che, se correttamente strutturata, può produrre nelle persone livelli di percezione unitaria e, nei casi migliori, armonica. I “fatti”, cioè ciò che accade nella biblioteca, nel suo basico livello fenomenologico, rimangono per così dire sullo sfondo, dando origine a un flusso indistinto di percezioni che solo nel modello trovano un loro radicamento unitario saldo e coeso. Ed è dunque al modello, più che alle parti che lo alimentano e lo compongono, che può e deve essere applicato il concetto di bellezza. Bellezza che trae origine dal terreno della sensibilità individuale e sociale, e che può, attraverso un percorso che è anche di educazione all’uso della criticità consapevole, diventare il punto di arrivo di una traiettoria interpretativa, “difficile” da perseguire come già Socrate aveva intuito. Ma questa difficoltà non deve né spaventarci né essere ritenuta un ostacolo; anzi è proprio nell’offrire la possibilità di questo itinerario che la biblioteca trova il suo radicamento primario, che poi certamente va declinato nei linguaggi storicamente definiti dei contesti diversi in cui le singole ed effettuali biblioteche svolgono la propria azione.

Conclusioni

La «bellezza» è dunque l’«idea», di cui va recuperato l’originario elemento visivo, radicata nella «forma», che individuiamo per denotare la capacità della biblioteca di organizzare e comunicare, attraverso se stessa, la conoscenza. Questa forma è costituita da parti componenti,

in cui si articola, e spesso si frammenta, la sua auspicata unità, che può essere intuita e perseguita avvalendosi di strumenti cognitivi in grado di rappresentarla e di configurarla: i modelli, le metafore e gli archetipi. Questa «idea» della forma può essere costruita con pazienza e con cura e di essa, sul versante della percezione individuale e sociale, possono poi essere cercate e a volte rinvenute le impressioni, le tracce, come se si trattasse delle ombre riflesse di una labile e incerta «essenza», che per noi come per Socrate continua ad essere anzitutto un oggetto del desiderio. Ed è proprio in questo desiderio di compiutezza, equilibrio e armonia che la biblioteca trova il suo fondamento, ideale e astratto; ed è l'azione di questo fondamento, “difficile” da cogliere e tuttavia presente, che innerva e sostanzia la percezione e l'uso delle biblioteche nei loro concreti e specifici contesti storici e sociali.